

Stato non si contentasse della ordinaria sorveglianza che esercita su tutti gli altri istituti di credito.

Quando si danno ad una Banca le chiavi del Tesoro, io intendo che il Governo debba, per propria tutela, aver parte nell'amministrazione della Banca. Mi si dirà: così voi fate una Banca di Stato! Io non dico di fare la Banca di Stato, vi dico che il servizio di tesoreria non lo darei ad una Banca che a queste condizioni. Il darlo in tal modo sarà un bene, sarà un male, ma, quando queste condizioni non piacessero, il servizio di tesoreria non lo darei a nessuno.

Darlo poi a quattro Banche, qualcuna delle quali è debole per tanta impresa, qualcuna è male costituita, darlo loro, contentandosi d'una sorveglianza e garanzia effimera, senza che poi diano alcun compenso reale allo Stato, e senza avere neanche l'unicità del conto, darlo in tal modo è combinazione che non saprei mai approvare.

Per quel che riguarda la conversione del prestito nazionale convengo con quanto ha esposto l'onorevole Maurogò nato. Però avrei voluto che egli avesse un po' più chiaramente trattata la questione, se non vi sarebbe modo di fare questa operazione direttamente col pubblico, senza intervento della Banca; si dica quello che si vuole, vi è un rischio in questa operazione per la Banca e vi è un rischio per lo Stato.

Per la Banca vi è un pericolo di gravissima perdita, poichè leggo nella relazione dell'onorevole Messedaglia che la Banca, al fare dei conti, viene ad acquistare la rendita al prezzo di 77 31 centesimi, prezzo che ancora non si ha e che, se è probabile che in media si superi, è pur possibile che in media non si raggiunga. Ora io, che non sono affetto da bancofobia, ritengo che la decadenza della Banca Nazionale sarebbe per l'Italia sventura gravissima. Io temo poi che, vincolando, per ragioni altronde giuste, la Banca nell'alienazione della rendita datale in compenso, si corra il rischio che, quantunque si raddoppi il suo capitale, la Banca, per procurarsi i fondi necessari al servizio del prestito, possa essere costretta a diminuire gli sconti e le anticipazioni al commercio. Io credo che sarebbe stato meglio di esaminare più maturamente la questione, e vedere se vi sarebbe modo di fare la conversione direttamente col pubblico, come tante altre conversioni di prestiti si sono fatte in altri Stati.

A me sembra che basterebbe dare ai portatori del prestito un vantaggio che sia evidente; e poichè lo Stato non si ricusa ad affrontare in società colla Banca un rischio, mi sembra miglior partito, spendere qualche cosa di più, e non affrontarlo. Nè credo quel chediceva l'onorevole Torrigiani, che l'operazione non riuscendo, il credito dello Stato ne verrebbe a soffrire.

Ciò sarebbe verissimo se si trattasse d'un prestito nuovo; ma quando uno vede maggiori vantaggi in un titolo di credito dello Stato anzichè in altro titolo

dello stesso Stato, non so come la preferenza data ad uno dei due titoli possa screditare lo Stato.

Del resto queste sono questioni secondarie, che spero saranno meglio svolte nella discussione degli allegati. Però tornando all'insieme dei provvedimenti proposti, il pernio su cui s'aggira tutta la macchina, diciamolo francamente, è l'emissione di 300 milioni in biglietti a corso forzoso. L'unica operazione che abbia importanza è questa.

Lo so, o signori, voi accetterete i 300 milioni di biglietti a corso forzoso. Perdonate però la mia franchezza, li accetterete perchè la rendita, a qualunque saggio alienata, costa milioni, la carta non costa. Ma se questo solo ci fosse, non so perchè l'onorevole Sella si affanni tanto, e tanto ci tormenti con nuove imposte. Abbisogna di 30 milioni? Porti i biglietti a 330 milioni e ci lasci in pace. Il male è che il corso forzoso ha le sue conseguenze gravissime. Ma queste voi non le vedete, perchè, lasciate che francamente ve lo dica, tutti i vostri ragionamenti su tal questione basano sopra principii falsissimi. La questione è grave, e prevedendo di rimanere, se non solo, con pochi dei miei colleghi di destra coi quali sono uso a votare, permettetemi che io svolga la questione con qualche ampiezza. (*L'oratore mostra di essere stanco*)

PRESIDENTE. Si riposi.

(*Segue una pausa di 5 minuti.*)

BUSACCA. Per decidere ragionevolmente la questione bisogna stabilire bene dei principii. In far ciò, sarò più breve che sia possibile, perchè so che le discussioni di principii non piacciono.

Ma qualche teoria, qualche principio bisogna stabilirlo. L'uomo nei suoi ragionamenti è sempre da un principio che parte; sarà un principio vero o uno falso, ma all'uomo è impossibile che ragioni altrimenti.

Ora, o signori, il biglietto che cosa è? Il biglietto a corso libero funziona come moneta, anzi è moneta, quantunque sia pure promessa di pagamento. Il biglietto a corso forzoso è poi moneta in un senso più assoluto. Io chiamo moneta quella cosa qualunque la quale, per legge, o per consuetudine, si dà in cambio di tutte le altre cose.

Se dunque il biglietto a corso forzoso è moneta, per vedere quali leggi ne regolino il valore, bisogna vedere quali leggi regolino il valore della moneta.

Ora la moneta non presta che un solo servizio; la moneta serve unicamente alle compre e vendite, ai pagamenti ed alle riscossioni dei debiti e dei crediti, in una parola alla circolazione degli altri valori. Ne segue che se, fermo stando l'ammontare degli altri valori, la quantità di moneta in un paese aumenta, il rapporto o proporzione tra la moneta e gli altri valori si altera, ed allora, per ragione dell'aumentata offerta di moneta, i prezzi delle cose s'innalzano, il che è lo stesso che dire, il valore della moneta ribassa. La mercanzia, per esempio, che costava una lira, raddoppiatasi la quan-